

L'analogia nella logica e metafisica aristotelico-tomista

Gli enti sono molteplici in quanto rappresentano il “molteplice determinarsi dell'essere”. Si deve riconoscere che ogni ente è incluso nell'essere, perché è ente in forza dell'essere; e ogni ente include l'essere, perché è una determinazione dell'essere.

Ogni ente è ‘uno’ in quanto è costituito dall'essere come positività assolutamente una. Ma ogni ente è ‘molteplice’ cioè diverso in quanto è costituito dalla determinazione.

L'inclusione fra ente e essere indica che la molteplicità e la diversità sono intrinseche all'unità che le permea: la determinazione è intrinseca all'essere. L'unità è l'essere e la diversità è la determinazione o attribuzione dell'essere.

Insomma, l'ente è uno e molteplice, per esprimere questo si dice che l'ente è ANALOGO.

L'analogia esprime il senso dell'ente. Ha la funzione di stabilire una sorta di unità che riguarda tutti gli enti in quanto enti. Si differenzia dall'attribuzione univoca e equivoca.

Termine univoco: dice sempre la stessa e sola cosa a diversi oggetti a cui si predica. Ne coglie l'essenza.

Termine equivoco: lo stesso nome (omonimia) dice cose diverse in riferimento a oggetti differenti.

Si ha **analogia** quando uno stesso termine comprende una molteplicità di significati, la cui diversità è unificata in forza di un riferimento ad un identico significato principale

L'analogia entis.

La scoperta fondamentale della metafisica antica è stata probabilmente proprio l'analogia dell'ente.

A differenza dei “generi” che, dal punto di vista logico si formalizzano nei concetti “universali”, che si predicano in modo “univoco” dei diversi soggetti — come “uomo” che si dice con identico significato di Tizio, Caio e Sempronio — “ente” si predica in modo “analogo” dei diversi soggetti, collocandosi al di sopra dei generi e dei concetti universali che li descrivono (cfr. Aristotele, *Metafisica*, III, 998b, 22-27).

Nella logica aristotelico-tomista si danno, tre tipi principali di analogia: l'analogia di “attribuzione”, o di “proporzione semplice”; l'analogia di “proporzionalità”, e l'analogia “metaforica”.

1. *L'analogia di “attribuzione”*. Le cose, le realtà sono e restano diverse, ma il nome comune del predicato esprime qualità che, pure in se stesse diverse, sotto un certo aspetto hanno un rapporto diretto con la medesima qualità che è quella del primo analogato (cfr. *Summa theologiae*, I, q. 13, a. 5 c). Esempio: SANO. Il riferimento al primo analogato non è convenzionale, o occasionale, ma è fondato sulla realtà e confermato dall'esperienza (dal fatto che realmente un cibo sano contribuisce alla buona salute di chi se ne nutre, realmente un colorito sano è il segno del buono stato di salute, e così via) e per questo il cibo, il colorito, il clima si dicono “analogati inferiori”. È questo riferimento, fondato sulla realtà, che permette all'attribuzione di non essere semplicemente “equivoca”.

2. *L'analogia di proporzionalità*. Anche questo secondo tipo di analogia, viene solitamente illustrata partendo da un esempio classico che consiste nel paragonare la vista con l'intelligenza. Noi utilizziamo spesso l'idea della “visione” sia in riferimento alla “vista dell'occhio” che al “capire della mente”. Così diciamo per esempio: «La luce della verità illumina la mente», «capire a prima vista», «una visione filosofica della realtà». Abbiamo, in questi esempi, un termine che esprime un'azione (vedere) che attribuiamo a due soggetti diversi (l'occhio e la mente). In questo tipo di analogia la somiglianza viene stabilita non più tra i significati dello stesso predicato attribuiti

ai diversi soggetti, ma tra le “relazioni”, o “rapporti” che intercorrono tra il predicato e i soggetti. Questa somiglianza di relazioni, o di rapporti si può esprimere con una formula che ricorda quella di una proporzione matematica: «Il “vedere” sta all’“occhio” come il “capire” sta alla “mente”». Tuttavia, mentre in matematica, quando scriviamo una proporzione, stabiliamo che i due rapporti sono “uguali” ($2:3 = 4:6$), nel caso dell’analogia di proporzionalità affermiamo che i due rapporti soggetto-predicato non sono uguali ma “somiglianti” (cfr. *De Veritate*, q. 2, a. 11 c).

Altro esempio: la sera della vita. Esprime il rapporto fra due proporzioni: La sera sta al giorno come la vecchiaia sta alla vita.

L’azione che viene attribuita ai soggetti è realmente connessa con ciascuno di essi. La capacità di vedere è intrinseca all’occhio e la capacità di capire è intrinseca alla mente: per l’uno e per l’altra si tratta di una capacità naturale, di una facoltà propria, quindi posseduta realmente. Per questo si parla di analogia di proporzionalità “propria” o “intrinseca”.

In questo tipo di analogia non si danno né un primo analogato, né degli analogati inferiori: abbiamo invece un rapporto soggetto-qualità che si verifica propriamente per un soggetto (l’occhio nel caso della visione) e in modo “simile” per l’altro soggetto (la mente). Il vedere conviene propriamente all’occhio, non alla mente. Si può dire, allora, che ciò che tiene, in certo modo, il posto di un primo analogato non è un soggetto a cui si attribuisce propriamente il predicato, ma una relazione tra un soggetto (l’occhio) e un predicato (capace di vedere).

3. *L’analogia metaforica*. Il terzo tipo di analogia è la “metafora”. Si tratta di un’analogia che, a differenza delle due precedenti, non si basa su un vero e proprio fondamento reale della somiglianza che istituisce, ma si basa piuttosto su una somiglianza ravvisata dal soggetto conoscente, che non trova nella natura dei soggetti e del predicato alcuna relazione di causa-effetto, né una somiglianza reale nei loro rapporti. Propriamente parlando non è una vera analogia, ma possiamo considerarla tale in senso lato, o improprio. Un esempio tipico per illustrarla è il seguente: «Tizio ha un coraggio da leone». Anche in questo caso abbiamo implicitamente una sorta di proporzione: possiamo, infatti, riformulare l’esempio in questi termini: «Tizio è così coraggioso come il leone è coraggioso». Osserviamo subito che la qualità “coraggioso” per cui Tizio è paragonabile al leone è una qualità che viene riconosciuta al suo massimo grado nel leone: questo ricorda in un certo senso l’analogia di attribuzione. Tuttavia c’è una differenza fondamentale: non c’è alcun legame di causa-effetto tra il coraggio del leone e quello di Tizio, in quanto Tizio non è reso coraggioso da alcuna partecipazione al coraggio del leone. Non si può parlare quindi di analogia di proporzione. È piuttosto una somiglianza che il soggetto conoscente riconosce, come dall’esterno, tra il coraggio di Tizio e il coraggio del leone. In questo caso abbiamo, piuttosto, una somiglianza di relazioni, o di rapporti tra il soggetto e la sua qualità, come in un’analogia di proporzionalità. Tuttavia non si può parlare neppure di una vera analogia di proporzionalità propria. Infatti per avere un’analogia di proporzionalità “propria”, la proporzione da istituire dovrebbe essere: Tizio sta al coraggio (di Tizio) come il leone sta al coraggio (del leone), mentre nell’analogia di proporzionalità impropria, a Tizio viene attribuita la stessa qualità di coraggio propria del leone (coraggio leonino). Propriamente parlando Tizio ha un coraggio umano, mentre gli viene attribuito un “coraggio da leone”. Si tratta di una sorta di attribuzione “estrinseca”, in quanto si attribuisce alla dote naturale di Tizio un carattere che è naturale e proprio del leone (cfr. *Summa theologiae* I, q. 13, a. 3, ad 1um).

La caratteristica imprescindibile della dottrina dell’analogia è il suo stretto legame tra il “pensato” e “l’essere”. L’analogia può essere compresa pienamente solo in quanto descrizione logica di ciò che si verifica nella realtà extra-mentale delle cose.

L’analogia permette di descrivere sul piano logico ciò che la realtà è sul piano ontologico.